



J. Pagnòt

Coro - EN CLARA VOX

NOTE AL PROGRAMMA

WOLFGANG AMADEUS MOZART

REQUIEM

N RE MIN. KV 626 - PER SOLI, CORO E ORCHESTRA

L'anno che segna la sua uscita dalla scena del mondo, cioè il 1791, costituisce per Mozart il vertice più elevato dell'attività artistica. E questo nonostante il suo stato di salute peggiori a vista d'occhio e si trovi in una condizione di totale prostrazione psicologica, derivante dalla constatazione che il pubblico gli si sta allontanando.

Eppure nulla di tutto ciò si riverbera nella produzione musicale di quell'anno, cui il quasi trentaseienne Mozart lavora con un'alacrità che sembra scaturire dalla consapevolezza di un congedo inesorabilmente vicino: l'ultimo dei concerti per pianoforte, il quintetto per clarinetto e archi, due grandi opere teatrali, l'ultimo quintetto per archi, lo splendido mottetto "Ave verum".

Tutto questo fervore compositivo gli consente sostanziosi guadagni, i quali tuttavia non riescono a sollevarlo dalle ristrettezze economiche in cui versa da un paio d'anni, a causa di un tenore di vita troppo dispendioso ("La nostra è una situazione disperata", scrive il 5 gennaio alla capricciosa moglie Constanze, la quale deve ogni giorno fronteggiare l'assedio dei creditori che stazionano davanti alla porta della loro casa di Domgasse, a Vienna).

In tale frangente dev'essergli apparsa come un miracolo la proposta giunta a fine-luglio per mezzo di un misterioso messaggero, il quale si dichiara inviato da un nobile disposto ad offrirgli 50 ducati per la composizione di una Messa da Requiem, a condizione che non indagheri per sapere chi sia il mandante.

Si scoprirà soltanto alla morte di Mozart che l'offerta proveniva dal Conte Franz Walsegg zu Stuppach, un singolare musicista dilettante che stipendiava una propria orchestra e che spesso commissionava composizioni che poi

disinvoltamente spacciava come proprie: in questo caso l'opera doveva servire per una celebrazione in suffragio della moglie ventunenne, scomparsa prematuramente il 14 febbraio di quello stesso anno.

Mozart accetta un anticipo, e promette di consegnare il lavoro dopo quattro settimane. In realtà verrà distratto da altre urgenti incombenze, soprattutto dalla messa a punto delle sue due ultime opere teatrali, "La clemenza di Tito" (per la cui "prima" a Praga, prevista ai primi di settembre, si sobbarcherà di un viaggio dal quale tornerà gravemente spossato) e "Il flauto magico", che sarà rappresentata per la prima volta a Vienna il 30 settembre.



J. P. Pagnòt

Coro - EN CLARA VOX

Non può quindi dedicare molto tempo a quella Messa che – secondo la testimonianza di Constanze e di alcuni allievi – aveva immediatamente suscitato in lui una strana inquietudine, accentuando il presagio di morte che da mesi lo andava ossessionando, tanto da convincerlo che lo sconosciuto doveva essere stato inviato dall'aldilà per spingerlo a comporre il Requiem per le sue stesse esequie.

Mi pare assai significativa a tale proposito una lettera di Mozart al suo amico librettista Lorenzo Da Ponte, dalla quale si evince senza ombra di dubbio tale stato di profonda prostrazione: “Non posso levarmi dagli occhi – scrive – l'immagine di questo sconosciuto! Lo vedo di continuo, mi chiede impaziente il mio lavoro (...) Sento che la mia ora suona, e che bisogna rassegnarsi (...). Perciò devo terminare il mio canto funebre, non posso lasciarlo imperfetto”.

Nel mese di novembre, in una specie di febbrile attivismo, Mozart si dedica alla composizione simultanea di varie parti dell'opera, terminandone però solo le prime due (Introitus e Kyrie), lasciando lacunose altre otto sezioni (dal Dies Irae fino all'Hostias) e senza neppure abbozzare le ultime, dal Sanctus alla fine.

Il tragico epilogo si sarebbe verificato la notte del 5 dicembre, senza che il lavoro venisse concluso, sebbene nel frattempo lo sconosciuto si fosse effettivamente presentato altre due volte a sollecitarne la consegna.

Sugli avvenimenti che seguirono calò un enigma destinato ad incrementare per quasi due secoli le più svariate leggende, fino a quando nel 1964 lo storico Otto Erich Deutsch trovò a Wiener Neustadt un manoscritto in cui qualcuno, che evidentemente vi aveva preso parte, ricostruiva l'intera vicenda, ponendo un punto fisso sulla storia di questo capolavoro.

Il documento, pubblicato dal grande studioso mozartiano H.C. Robbins Landon, svela che per timore che il committente non accettasse un'opera incompiuta e chiedesse la restituzione dell'anticipo versato, la vedova aveva incaricato alcuni allievi del marito di rivedere e completare il Requiem, con il vincolo della segretezza.

Il lavoro fu espletato principalmente dal musicista prediletto di Mozart, Franz Xaver Süssmayr, e l'opera poté essere consegnata al Conte Walsegg spacciandola come interamente composta dal Maestro. Tuttavia la furba Constanze, fiutando l'affare a livello di immagine e di ritorno economico, ne tenne una copia, e all'inizio tentò di far credere che il marito fosse spirato solo poche ore dopo la conclusione delle ultime battute.

E' assai probabile che proprio l'alone di mistero, così come il travaglio compositivo e rielaborativo che stanno dietro a quest'opera, abbiano contribuito a caricarla di ulteriore fascino, alimentando una ricca aneddotica e una congerie di dubbi, più o meno fondati, sulla personale ricerca spirituale dell'ultimo Mozart.

Nulla però inficia il valore del Requiem, capolavoro che vive della bellezza delle sue singole sezioni, sospese tra efficacia drammatica ed emozione lirica, nelle quali è sempre ben calibrato l'uso delle parti solistiche rispetto all'interazione con quelle corali, così come le scelte dei timbri e delle dinamiche strumentali.

La solennità dell'Introitus e del Kyrie (uniche parti, come si è detto, scritte in toto da Mozart) è costruita su un'atmosfera quasi spettrale, nella quale l'invocazione al riposo eterno poggia sulla strumentazione affidata ai fagotti e ai corni di bassetto (appartenenti alla famiglia dei clarinetti), mentre l'intervento degli archi è ridotto all'essenziale.



J. Paganini

Coro - EN CLARA VOX

Dopo la serrata fuga del Kyrie si snoda la Sequentia, suddivisa in sei parti: si va dal drammatico e convulso Dies irae al suggestivo dialogo tra il trombone e il basso che apre il Tuba mirum, annuncio della resurrezione dei corpi; dalla tragica solennità scandita dal ritmo ostinato degli archi, finalizzato a prospettare l'apparizione del Supremo Giudice (Rex tremendae) all'anelito di salvezza affidato ai quattro solisti nel Recordare.

La funesta contrapposizione esposta dalle voci maschili e femminili nel Confutatis, metafora della suddivisione tra le schiere dei dannati e dei redenti, è seguita da una delle più ispirate pagine nate dal genio mozartiano, la celebre Lacrymosa (rimasta incompiuta dopo l'8^a battuta), che attraverso il "singhiozzo" degli archi esprime una dolorosa riflessione sul giudizio finale.

Le ultime sezioni, interamente composte da Süssmayr forse sulla scorta di indicazioni e di appunti del Maestro, iniziano dall'Offertorium, articolato in due parti. La richiesta implorante di salvezza espressa dall'incalzante Domine Jesu si stempera nella serenità dell'Hostias, che suona come invito alla preghiera. Segue il Sanctus, caratterizzato da un incedere solenne e affidato al Coro, mentre il successivo Benedictus è consegnato alla delicata trama vocale

tessuta dall'intervento dei solisti. Quindi l'invocazione al Figlio di Dio (Agnus Dei), agnello sacrificale che dona pace e salvezza, e il finale Communio, introdotto e concluso dalla supplica di redenzione per i defunti (Lux aeterna).

In quest'ultima sezione Süssmayr non fa altro che riprendere la prima parte dell'opera, quella scritta completamente da Mozart, quasi – vorrei dire – come omaggio supremo all'ideatore di un capolavoro che, a dispetto della gestazione travagliata e dell'intervento a più mani, risulta omogeneo ed unitario nella sua fonte d'ispirazione così come nella sua linea compositiva, sublimata dalla perfezione e dalla magia di una musica che se da un lato sembra suggellare l'esperienza dell'età barocca, dall'altro pare sorprendentemente anticipare il linguaggio del periodo romantico.

Fiorella Foti